

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

## TOP NEWS FINANZA LOCALE

24/11/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE	4
<b>i Conti Pubblici sotto Controllo e le Ragioni del Ministro Tremonti</b>	
24/11/2009 Il Sole 24 Ore	5
<b>La Camera insiste su affitti e Irpef</b>	
24/11/2009 Il Sole 24 Ore	6
<b>Varese taglia il riscaldamento ai giudici</b>	
24/11/2009 La Repubblica - Nazionale	7
<b>Da Bondi a Maroni l'assalto alla diligenza vale dodici miliardi</b>	
24/11/2009 La Stampa - CUNEO	9
<b>"Il 20% dell'Irpef resti ai Comuni"</b>	
24/11/2009 La Stampa - TORINO	10
<b>"Piccoli Comuni Sopravvivenza o sviluppo"</b>	
24/11/2009 Il Messaggero - Nazionale	12
<b>Si sfilano il tricolore Sindaci toscani contro Nitto Palma</b>	
24/11/2009 Il Giornale - Genova	13
<b>Ma assessori e consiglieri non vogliono tornare a scuola</b>	
24/11/2009 Il Resto del Carlino - Rimini	14
<b>Per i cellulari 'comunali' spesi 41mila euro solo di tasse</b>	
24/11/2009 Il Resto del Carlino - Reggio Emilia	15
<b>Ici, i sindaci pronti alla rivolta fiscale</b>	
24/11/2009 Il Manifesto - Nazionale	16
<b>Il sindaco Cialente batte cassa: «Servono più soldi, e subito»</b>	
24/11/2009 L'Unità - Nazionale	17
<b>La rivolta dei Comuni contro il governo Protesta in Lombardia</b>	
24/11/2009 MF	18
<b>Privatizzare la gestione dell'acqua è scelta obbligata. Ecco perché</b>	
24/11/2009 Corriere Adriatico - MACERATA	19
<b>"Il patto di stabilità strangola soltanto i Comuni virtuosi"</b>	

24/11/2009 Corriere Mercantile	20
<b>Anche i politici alla scuola per amministratori Ma senza esami</b>	
24/11/2009 Eco di Bergamo	21
<b>«Eliminate 50 mila poltrone Ma le Province rimangono»</b>	
24/11/2009 La Nuova Ferrara - Nazionale	23
<b>I sindaci: «Questo patto ci stende»</b>	
24/11/2009 La Padania	24
<b>«Federalismo, a dicembre i primi decreti»</b>	
24/11/2009 L'informazione - REGGIO EMILIA	26
<b>«Così lo Stato soffoca gli enti locali»</b>	
24/11/2009 L'informazione - REGGIO EMILIA	27
<b>Non c'è federalismo politico senza federalismo fiscale</b>	
24/11/2009 Il Fatto Quotidiano	28
<b>Acqua: Far West senza sceriffo</b>	
24/11/2009 Il Fatto Quotidiano	30
<b>NITTO PALMA PARLA I SINDACI VANNO VIA</b>	

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

22 articoli

## **i Conti Pubblici sotto Controllo e le Ragioni del Ministro Tremonti**

Daniele Manca

2Ci si può impegnare quanto si vuole a immaginare riforme che non costano niente o a chiedere con forza di sostenere la ripresa affinché si consolidi e magari sia più forte di quella dei nostri colleghi europei. Ma farlo senza tenere nella dovuta considerazione lo stato dei conti pubblici italiani è non solo sbagliato ma anche velleitario. Ciò significa schierarsi con il partito del rigore incarnato da Giulio Tremonti e non con quello di chi vorrebbe maggiore elasticità, rappresentato da Renato Brunetta? Posto che a entrambi non sarà gradita la semplificazione, la forza dei numeri sembra inequivocabile.

Il nostro è un Paese che, secondo l'Istat, deve fare i conti con un debito pubblico nel 2009 pari a 1.761 miliardi (il 115% del Pil, la ricchezza prodotta). E che quindi ogni anno deve collocare circa 200 miliardi di titoli di Stato sui mercati. Operazione che ci è sempre riuscita bene negli ultimi anni avendo il Paese stesso assunto come impegno quello della riduzione del debito pubblico. Ma sarebbe poco saggio sottovalutare il fatto che anche nel collocamento del debito ci sarà più concorrenza. Le maggiori nazioni industrializzate, come ricordava ieri Gillian Tett sul Financial Times, avranno bisogno quest'anno di «vendere» oltre 8 mila miliardi di euro (circa un terzo in più rispetto agli ultimi 24 mesi) di debito contratto per aiutare l'economia in questi mesi di recessione.

La concorrenza avrà come conseguenza il fatto che i Paesi con i conti pubblici in maggiore difficoltà dovranno garantire più interessi ai sottoscrittori. Vale a dire, si allargherà la differenza (spread) tra quello che l'Italia pagherà rispetto a una nazione come la Germania. Tanto per avere a mente altri numeri, la settimana scorsa lo spread tra i due Paesi (per titoli decennali) era attorno allo 0,65%, ieri si è allargato a circa 0,80%. Maggiori interessi significano un aggravio ulteriore sui conti pubblici. La politica ha tutto il diritto anzi deve infondere il necessario ottimismo al Paese chiedendo anche misure straordinarie per sostenere la ripresa. Ma, certamente evitando l'immobilismo, il ministero dell'Economia ha il dovere di essere realista impedendo passi azzardati.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vie del rilancio LA MANOVRA IN PARLAMENTO

## La Camera insiste su affitti e Irpef

La maggioranza spinge cedolare secca e aumento detrazioni - Domani la Consulta Pdl

Marco Rogari

ROMA

La maggioranza non demorde. L'obiettivo è riuscire a inserire alla Camera nella Finanziaria almeno un paio di interventi per le famiglie: la cedolare per gli affitti, magari in forma soft e graduale; un piccolo ritocco verso l'altro delle detrazioni Irpef per i nuclei a basso reddito con molti figli a carico, nell'ottica di un avvio del quoziente familiare. I margini però sono strettissimi: le chance che entrambi i correttivi possano passare sono poche, anche perché il Tesoro deve già fare fronte alle cosiddette spese obbligate, a cominciare dal finanziamento delle missioni internazionali, e al pressing dei ministeri dai quali continuano ad arrivare richieste di nuovi fondi.

La partita sta comunque per concludersi. Domani per fare il punto della situazione si riunirà la Consulta economica del Pdl (originariamente prevista per oggi), alla quale parteciperanno il ministro Giulio Tremonti, i coordinatori del partito, Sandro Bondi, Ignazio La Russa, Denis Verdini, e i vertici dei gruppi alla Camera e al Senato. La maggioranza si attende da Tremonti un quadro delle risorse eventualmente disponibili per ottimizzare la Finanziaria. La necessità di mantenere la linea del rigore - che il ministro ha sempre considerato prioritaria e che è stata ribadita anche da palazzo Chigi dopo le affermazioni critiche del ministro Renato Brunetta - e le numerose ipoteche già gravanti sui 4, forse 5, miliardi di gettito dello scudo fiscale non lasciano però grossi spazi di manovra.

Il Tesoro, tra l'altro, dovrà garantire la copertura a alcune richieste ministeriali sulle quali c'è già un sostanziale via libera: le risorse per il piano del ministro Stefania Prestigiacomo contro il dissesto idrogeologico e quelle per l'università e la ricerca chieste dal ministro Mariastella Gelmini. A queste richieste occorre aggiungere quelle dei ministri Angelino Alfano e Roberto Maroni per giustizia e sicurezza e dei ministri Maurizio Sacconi e Claudio Scajola su lavoro, rottamazione e incentivi. Anche fuori dal governo c'è auspica qualche novità. È il caso delle imprese, che puntano alla proroga del bonus fiscale del 55% per gli interventi di riqualificazione energetica: una richiesta in questa direzione è stata formulata con una lettera ai ministri Tremonti, Scajola e Prestigiacomo da Rossella Giavarini, presidente di Confindustria-Finco (Federazione che rappresenta le industrie, i sistemi e gli impianti per le costruzioni e manutenzioni edili e stradali).

La maggioranza, da parte sua, cercherà fino all'ultimo secondo di spuntare qualcosa. I finiani restano attivi; i leghisti, che inseguono il taglio dell'Irap e l'ammorbidimento del patto di stabilità interno per i Comuni, vogliono invece evitare tensioni con Tremonti.

Per il momento l'unica correzione certa è l'inserimento nel testo delle misure sulla Banca del Sud. Il relatore Massimo Corsaro (Pdl) non si sbilancia, limitandosi a definire «praticabile» la strada del convogliamento nella Finanziaria del taglio dell'acconto Irpef previsto dal decreto legge pubblicato sulla gazzetta ufficiale oggi in edicola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sindaci del nord sul piede di guerra: patto di stabilità stretto e mancato rimborso Ici

## Varese taglia il riscaldamento ai giudici

PRONTI A SFORARE Secondo le stime 2010 tra il 40 e l'80% dei sindaci del settentrione non sarà in grado di rispettare i vincoli di bilancio

Gianni Trovati

MILANO

A Varese d'inverno il freddo picchia, ed è bene che chi lavora al tribunale sfoderi l'abbigliamento da montagna perché da gennaio i soldi del comune per il riscaldamento non arriveranno più. La mossa annunciata dal sindaco Attilio Fontana, leghista dal linguaggio svelto, non rientra nel braccio di ferro tra politica e magistratura, ma in quello tra sindaci e governo sui tagli dell'Ici e sul patto di stabilità. «Le spese di giustizia spettano allo stato - spiega Fontana -; noi le abbiamo sempre anticipate ma oggi di soldi non ce ne sono più». Punto.

La battaglia sui conti comunali è compagna fedele di ogni finanziaria, ma quest'anno la materia scotta (mancano 1,2 miliardi di Ici da compensare, mentre il Patto che blocca i pagamenti alle imprese chiede un altro miliardo per l'anno prossimo) e sta compattando un «fronte del Nord» che in passato è riuscito a fare solo qualche timida apparizione; dalla Lombardia (dove la regione prova a declinare il patto in chiave regionale) al Nord-est, la partita si gioca quasi tutta nel campo della maggioranza, con i sindaci sempre più stretti tra una difficile fedeltà di casacca e rivendicazioni territoriali in crescita. «Fino ad ora - spiega Giacomo Beretta, assessore al Bilancio del comune di Milano - ci siamo comportati con grande responsabilità e siamo rimasti uniti, ma non è facile sedersi al tavolo insieme a comuni come Roma, che hanno un trattamento particolare. Quando si parla di ritocchi al patto il governo pone il problema delle coperture, ma qualcuno ha mai considerato quanta ricchezza producono gli investimenti dei comuni virtuosi?».

Nella polemica tra il Tremonti «signornò» e il «signor sviluppo» auspicato da Brunetta, per carità, il titolare dell'Economia non si tocca, almeno dalle parti della Lega. «Tremonti ha ragione - si destreggia Massimo Giordano, sindaco di Novara con ottime prospettive nel Carroccio -; il rigore serve, ma servono anche scelte chiare per le risorse che ci sono. I soldi dati a Catania e Palermo sono una vergogna, del resto inevitabile, ma bisogna chiudere in fretta la partita del federalismo; le riforme vere sono difficili da fare e basta mettersi a parlare d'altro, come la cittadinanza agli immigrati, per complicare la vita a chi le vuole fare davvero».

Politica a parte, il problema è nei numeri. «Il comune di Brescia - taglia corto il sindaco, Adriano Paroli, arrivato al Pdl tramite Cdu e Forza Italia - è la dimostrazione lampante dell'errore che c'è alla base del patto di stabilità, che basa tutto sulla condizione del 2007. Noi in quell'anno abbiamo avuto un dividendo straordinario di 63 milioni perché con Milano abbiamo fuso due aziende con cent'anni di storia, e ovviamente oggi siamo fuori dal patto perché è impossibile replicare quella situazione. Che cosa faccio, mi invento due aziende da fondere? Il risultato è che noi abbiamo ottimi bilanci ma sfioriamo le regole, mentre Palermo e Catania le rispettano ma ricevono assegni milionari extra per stare in piedi. Ovvio allora che le regole sono sbagliate». Il fatto è che Brescia è un caso plateale ma non isolato. Da Cremona a Varese fino alla provincia di Torino, sono decine gli enti che hanno messo da parte la tradizione del rispetto delle regole, e le stime per il 2010 dicono che al Nord uscirà dai binari tra il 40% (Emilia Romagna) e l'80% dei comuni; trasformando il patto in una regola ferrea, ma senza effetti pratici.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dossier

**Da Bondi a Maroni l'assalto alla diligenza vale dodici miliardi**

ROBERTO PETRINI

ROMA - Altro che assalto alla diligenza! Questo non è il solito attacco dei peones all'ultimo treno per Yuma, non c'è neppure la corsa all'emendamento della «lobby del campanile», per alluvioni dimenticate ed enti inutili. Stavolta si è formata una verae propria Santa Alleanza per accaparrarsi più di 12 miliardi. O come ha detto il presidente della Commissione Finanze del Senato, Mario Baldassarri, che qualche giorno fa si è battuto a Palazzo Madama per la sua controfinanziaria da 37 miliardi, per evitare che il paese resti soffocato da una politica economica «inerziale». Sul tavolo del ministro dell'Economia Giulio Tremonti da giorni si accumulano richieste perentorie di denaro. A formularle, con lettere cortesi o con pubbliche dichiarazioni minacciose, sono i ministri di spesa.

Quelli ai quali il giorno del giuramento Tremonti indirizzò la seguente battuta: «Siete tutti ministri senza portafoglio... ». Ovvero: qui comando io! Complice la crisi economica, nel 2008 Tremonti varò una Finanziaria tagliola: in tre anni venivano eliminati con un tratto di penna 33 miliardi dai bilanci dei vari ministeri, in modo «lineare» cioè proporzionale per tutti, senza distinguere gli sprechi dalla «carne viva». Quest'anno, semplicemente non l'ha fatta: solo 3 articoli. Allora nessuno ebbe il coraggio di fiatare allora, ma ora che sembra vedersi qualche spiraglio di ripresa e soprattutto si avvicinano le elezioni regionali, la bolla è scoppiata.

Scajola (Sviluppo economico) chiede 1,5 miliardi per aiutare la ripresa, vuole soldi per finanziare il settore aeronautico, la banda larga, gli investimenti tecnologici, i soldi per le rottamazioni e per rilanciare i consumi. Dove prenderli? Dal Fas (lo spremuto fondo per le aree depresse) oppure dalle risorse dello scudo fiscale che, dice, «mi dovranno essere assegnate». La Prestigiacomò, ministra meridionalista dell'Ambiente e ormai ai ferri corti con Tremonti, ha bisogno di 1 miliardo e mezzo per il piano idrogeologico e dei soldi per l'alluvione di Messina (100 milioni). Maroni (Interni), che nelle settimane scorse ha minacciato di votare con l'opposizione, vuole denari per le assunzioni nelle Forze armate e nella Polizia: gli servono 1,2 miliardi e per ora ha avuto dal rapido passaggio al Senato della Finanziaria solo 100 milioni. La Russa (Difesa) ha la responsabilità della nostra missione di pace in Afghanistan dove mancano i pezzi di ricambio per le jeep: ha bisogno di 1,3 miliardi. Brunetta (Funzione pubblica), protagonista dell'ultima agguerrita sortita contro Tremonti, si sta battendo come un leone per gli 800 miliardi della banda larga. Bondi (Beni culturali) tra spettacolo e musei cerca 4-500 milioni. Infine la Gelmini (Istruzione): vuole 1 miliardo (di cui 350 milioni per il fondo ordinario per l'Università e 360 milioni per gli Lsu della scuola). Tanto per evitare equivoci, nei giorni scorsi ha detto che i soldi dello scudo dovranno essere assegnati «prioriLa Finanziaria del 2008 tagliava in tre anni 33 miliardi dai bilanci dei vari ministeri tariamente all'università».

E poi c'è il Cavaliere: non va dimenticato che qualche settimana fa all'assemblea della Cna fu proprio la sua promessa di riduzione dell'Irap ad accendere la miccia della polemica all'interno del governo che, dopo il «no» di Tremonti, si chiuse con la creazione della cosiddetta «cabina di regia».

«L'assalto alla diligenza non ci sarà più», aveva detto Tremonti il 23 settembre in occasione del varo della Finanziaria. Al Senato una larga parte del Pdl, guidata da Baldassarri è uscita allo scoperto ha presentato la propria contromanovra, l'ha portata al voto e il governo ha rischiato grosso. Oggi la partita ricomincia al Senato ma sul tavolo Tremonti non potrà mettere altro che i 3,8 miliardi dello scudo fiscale, peraltro ancora da incassare. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le richieste** 1,2 miliardi MARONI Sul tavolo del ministro degli Interni le assunzioni nelle forze di polizia e i contratti per un totale di 450 milioni. Per ora ha avuto 100 milioni dal primo passaggio al Senato della Finanziaria 1 mld LA RUSSA Il ministro della Difesa ha il problema del finanziamento delle missioni di pace: il costo è di 1,3 miliardi. Si parla di mancanza di pezzi di ricambio e attrezzature per i nostri contingenti 4-500 mln BONDÌ Il ministro per i Beni culturali cerca soldi per alimentare il Fus, fondo unico per lo spettacolo. E'

stato recentemente finanziato per l'anno corrente ma mancano risorse per il prossimo

foto="REP/NZ/images/NZ06foto2.jpg" xy="" croprect=""

foto="REP/NZ/images/NZ06foto1.jpg" xy="" croprect=""

foto="REP/NZ/images/NZ06foto3.jpg" xy="" croprect=""

Le richieste 1 mld GELMINI Il ministro per l'Istruzione vuole risorse per il fondo per l'Università (350 milioni) e per gli Lsu della scuola (360 milioni). Servono anche i soldi per l'assunzione dei ricercatori 1,5 mld SCAJOLA Il ministro per lo Sviluppo economico ha scritto una lunga lettera a Tremonti in cui chiede risorse per il settore aeronautico, le rottamazioni di auto e macchinari, la banda larga e gli investimenti 1,5 mld PRESTIGIACOMO Il ministro per l'Ambiente reclama risorse per il piano idrogeologico nazionale. Inoltre vuole i 100 milioni per far fronte ai danni dell'alluvione che ha colpito Messina nei giorni scorsi

CONSIGLIO PROVINCIALE. FINANZIAMENTI AGLI ENTI LOCALI

**"Il 20% dell'Irpef resti ai Comuni"**

Trattenere sul territorio, nella casse dei Comuni della Granda, il 20% del gettito Irpef, quota che così azzererebbe i trasferimenti statali. L'ordine del giorno proposto dall'Udc, ieri in Consiglio provinciale, è stato approvato all'unanimità (26 voti).

Il capogruppo Udc, Teresio Delfino: «La Provincia solleciti Governo e Parlamento ad adottare la proposta del Movimento dei sindaci del Piemonte: i Comuni sono in difficoltà per il patto di stabilità che penalizza i centri virtuosi e perché c'è grande incertezza sui rimborsi Ici prima casa per il 2008 e per quest'anno».

Prima del voto, l'assessore provinciale al Bilancio, Maurizio Delfino, ha fatto inserire un emendamento per creare anche un eventuale fondo perequativo: «Ho fatto alcuni calcoli: questa soluzione che azzeri i trasferimenti statali converrebbe solo a centri popolosi, come Cuneo o Alba, portando più soldi nelle casse comunali. Ma serve un fondo per riequilibrare, per non colpire aree spopolate o marginali. Un centro come Acceglio, ad esempio, perderebbe 74 mila euro l'anno». In apertura dell'assemblea, è stata votata la «temporanea sostituzione» del consigliere Pdl Silvano Dovetta con Piero Sassone (secondo eletto): 18 voti a favore e 8 astenuti per la sospensione dalla carica di Dovetta, ex assessore provinciale alla Montagna e condannato in primo grado dal tribunale di Saluzzo a 4 anni per peculato, truffa e falso, con sospensione di 18 mesi da cariche pubbliche. Tra un anno e mezzo, se non ci sarà sentenza definitiva, Dovetta sarà reintegrato. Sassone, prima di intervenire nel dibattito, ha detto: «Mi sono unito con ritardo a questo Consiglio. Avrei preferito farlo in altre circostanze».

Tra gli ordini del giorno (idea di istituire un tavolo per il monitoraggio delle aule nelle scuole), proposti dalla minoranza, è stato bocciato con 13 no e 9 sì quello dei consiglieri del Pd e Impegno civico. Il consigliere Taricco: «Serve una rilevazione sulla conformità dei locali a disposizioni antincendio, normative igienico-sanitarie e per la tutela dei disabili». Luigi Icardi (Lega Nord): «Su queste verifiche stanno operando Conferenza Stato-Regioni, la Regione e l'Asl, i vigili del fuoco. Tra pochi mesi avremo i primi risultati. Convochiamo il tavolo a giugno».

Approvato anche il rinnovo della convenzione tra la facoltà di Veterinaria, l'associazione insediamenti universitari della Granda, Provincia e Comune di Moretta: la Provincia verserà 118 mila euro quest'anno per la Scuola di specializzazione di patologia suina e Ispezione degli alimenti di origine animale.

intervista Celeste Martina - coordinatore della Consulta piccoli Comuni

## "Piccoli Comuni Sopravvivenza o sviluppo"

"E' necessaria una profonda autoriforma" Venerdì a Torino terza assemblea regionale

La necessità di una profonda autoriforma sarà il filo conduttore della terza assemblea dei piccoli Comuni del Piemonte che si terrà venerdì 27 novembre a Torino. Un'autoriforma che passa attraverso il Codice delle autonomie (materia su cui sta lavorando il ministro Calderoli), al federalismo fiscale, alla semplificazione amministrativa e allo snellimento degli organi. Argomenti forti, come forte è il messaggio che Celeste Martina vice presidente dell'Anci Piemonte e coordinatore della Consulta piccoli Comuni lancia ai sindaci della Regione.

Cosa dovrà emergere dalla vostra assemblea?

«Talvolta si ha la sensazione che i piccoli comuni siano considerati più un costo che una risorsa. Il nostro impegno deve essere quello di dimostrare che i piccoli comuni, invece, sono determinanti per l'equilibrio sociale delle piccole comunità e che, quindi, occorre una forte volontà da parte degli amministratori locali di essere protagonisti nella valorizzazione del loro territorio».

Qual è il vostro ruolo?

«Il Piemonte ha 1206 comuni di cui 1077 con meno di 5000 abitanti e 977 con meno di 1000. Questi dati ci portano a considerare i piccoli Comuni come un elemento importante per la sostenibilità locale e generale, ambientale e sociale».

Però a volte vi trovate in difficoltà. Perché?

«I piccoli comuni sono localizzati spesso in aree socialmente e spesso geograficamente marginali (lontane dai centri economici, sociali, culturali, di produzione e di servizi) nonché in contesti ambientali critici: montagna a rischio di abbandono, collina e pianura con popolazione "rarefatta" e isolata, carenza di luoghi che promuovano o mantengano legami sociali».

Forse non è una realtà abbastanza valorizzata?

«Molte delle reti che "tengono insieme" queste microsocietà locali (perché spesso il termine "comunità" non rappresenta la debolezza dei legami sociali e ambientali effettivamente presenti) non sono viste, anche perché poco visibili. Quindi non sono valorizzate sia all'interno che all'esterno, non sono oggetto di sufficienti attenzioni, investimenti, cure e manutenzioni»

Un esempio?

«La funzione sociale della piccola distribuzione, dei servizi postali, dei trasporti locali; le relazioni intrecciate di vicinato che sostengono fisiologicamente piccoli disagi sociali e psicologici, la funzione dei servizi sociali e sanitari decentrati e domiciliari».

Che cosa va migliorato?

«Occorre riuscire a vedere e far vedere la funzione che i piccoli comuni svolgono e che assume un valore anche per gli altri territori e per la società più in generale: una funzione di presidio, di cura e di manutenzione del patrimonio territoriale, da intendersi come sistema di risorse che hanno assunto un valore non solo d'uso o di scambio».

Non sarebbe necessario raggiungere forme più elevate di sinergia tra i Comuni?

«Ovviamente le piccole comunità devono assumere come momento forte l'esercizio associato delle funzioni, in modo sempre più marcato e sostanziale, puntando ad un rafforzamento del modello delle unioni dei Comuni, che ne esalta le caratteristiche».

Qual è l'obiettivo finale che si prefigge la vostra assemblea?

«Elaborare una piattaforma in cui fissare gli elementi essenziali per la salvaguardia delle piccole comunità, per esempio individuando una sorta di livello essenziale di servizi, che costituiscano il nucleo minimo per garantire la sostenibilità sociale delle piccole comunità e quindi la loro durata. Ciò potrebbe inserirsi con coerenza e urgenza nel dibattito sui rapporti tra la città e la montagna e potrebbe essere una buona

occasione per vedere e far vedere gli intrecci tra locale e globale e le fortissime interdipendenze di cui occorre tener presente nelle decisioni dei diversi livelli di governo locale».

SICUREZZA

**Si sfilano il tricolore Sindaci toscani contro Nitto Palma**

ROMA - Diversi sindaci si sono tolti la fascia tricolore in segno di protesta mentre stavano ascoltando il sottosegretario all'Interno Nitto Palma (Pdl) che parlava dei risultati del governo in tema di sicurezza e immigrazione. E' successo ieri a Siena nel teatro dei Rinnovati, nel corso di "Governoincontra", il forum organizzato dal ministero per l'Attuazione del programma. In sala era presente il ministro Rotondi. Dopo la protesta, a cui hanno aderito una ventina di sindaci, alcuni di loro hanno lasciato il teatro. Il discorso di Nitto Palma, hanno detto, «era propaganda». L'episodio è stato stigmatizzato dal Pdl toscano.

PROGETTO PILOTA

## Ma assessori e consiglieri non vogliono tornare a scuola

Inizia giovedì il corso di formazione per amministratori di enti locali liguri. Ma c'è il rischio di «assenteismo»

Gli amministratori pubblici liguri - assessori e consiglieri regionalieprovincialidellecittàcapoluogo - tornano a scuola. O meglio: sono «vivamente invitati» a tornare a scuola, partecipando al corso di formazione previsto dal Decreto numero 27 del 29 gennaio 2008 ed al relativo protocollo d'intesa firmato tra i rappresentanti di Sspal-Scuola superiore della pubblica amministrazione locale, Anci-Associazione nazionale comuni italiani, e l'Unione regionale province liguri. Per ora gli invitati sono estesi ai 366 amministratori locali, ma la frequenza non è obbligatoria. Ed è proprio questo l'aspetto che condiziona, in qualche modo, l'iniziativa, visto l'adesione volontaria e il fatto che non si ricevano gettoni di presenza, né altre forme di incentivo - «manca un panetto»... - che non si può avere senza una preparazione a distinguere, che so? una delibera da una determina, o un'interpellanza da un'interrogazione. Per questo, mentre Pierluigi Vinai, segretario generale di Anci Liguria ed dirigente nazionale Sspal, responsabile Ufficio servizio formazione in convenzione per il Centro-Nord, si augura «una massiccia partecipazione all'iniziativa», i primi sentori in termini di iscrizioni al corso sembrano confermare uno scarso interesse. «Eppure vale la pena, si tratta di una "prima assoluta", per la Liguria - spiega Vinai -. Il corso Formale, infatti, finanziato dallo Stato e dedicato ai percorsi formativi per amministratori degli enti locali e politici del futuro, è un progetto in cui la Liguria è stata scelta dal governo come regione pilota insieme a Toscana e Campania. Indiscutibile, inoltre, è la qualità dei docenti, tutti di altissimo livello». L'esperienza articolata in sei lezioni a partire da quella di giovedì a Palazzo Ducale sul codice delle autonomie locali. Fin dalla prima occasione si vedrà il tasso di adesione e, soprattutto quello di assenteismo: gli incontri sono «pubblici», anche se - per ovvie ragioni organizzative - non aperti al pubblico. Sarà possibile, quindi, verificare immediatamente la sensibilità - e l'umiltà dei 366 potenziali «bisognosi», i cui nomi verranno resi noti. Gli altri appuntamenti in programma si terranno a La Spezia, Imperia e Savona per concludersi ad aprile nuovamente a Genova, e riguarderanno fra l'altro le competenze del pubblico amministratore, il ruolo e i controlli della Corte dei conti e il federalismo fiscale. Il presidente della Provincia di Savona, Angelo Vaccarezza, a nome dell'Unione regionale Province Liguria, si augura che gli amministratori locali, assessori e consiglieri, colgano l'occasione di partecipare a tutte le sei giornate, mentre il sindaco di Genova Marta Vincenzi, in qualità di presidente dell'Anici Liguria, auspica la continuità del progetto, che dovrebbe comprendere anche forme di verifica dell'apprendimento: «Questo tipo di formazione - insiste Marta Vincenzi - è ancora più utile per gli assessori, visto che in molti casi vengono chiamati ad amministrare senza avere avuto nemmeno esperienze di consigliere di Comune o Municipio». Fondamentale, adesso, è che lo capiscano gli interessati. FeR

RICORSO CONTRO LO STATO

**Per i cellulari 'comunalì' spesi 41mila euro solo di tasse**

IL CELLULARE è rimasto indigesto agli amministratori. Negli ultimi tre anni il Comune ha versato 41.660 euro di tassa governativa per l'utilizz dei cellulari. Una bella somma da non confondere con il costo del servizio che grava sulle casse pubbliche. Dal sindaco agli assessori fino ad arrivare a tutti coloro che alle dipendenze del Comune utilizzano i contratti di telefonia mobile, il conto degli ultimi tre anni sarebbe un altro. Ma anche le tasse pesano, e quando in municipio hanno visto la nota arrivata dall'Anci, l'associazione nazionale dei Comuni italiani, hanno impiegato poco tempo a mettere tutto nelle mani degli avvocati. Secondo l'Anci, infatti, la tassa di concessione governativa non andrebbe versata, così come succede ai contratti fatti dai ministeri. Perché mai lo Stato dovrebbe pagare se stesso? Secondo l'Anci il nuovo codice delle comunicazioni elettroniche è chiaro quando dice che: 'La fornitura di reti e servizi di comunicazione elettronica, che è di preminente interesse generale, è libera'. Seguendo questo principio gli enti locali hanno deciso di muovere una causa collettiva che tanto ricorda una class action, per riavere i soldi spesi negli ultimi tre anni per la tassa versata allo Stato. Riccione si è accodato con la speranza di rivedere i suoi 41mila euro.

## Ici, i sindaci pronti alla rivolta fiscale

Delrio: «Comuni messi in ginocchio»  
MATTEO INCERTI

di MATTEO INCERTI «ANCHE I MITI perdono la pazienza, siamo pronti a forme di disobbedienza civile contro il centralismo di questo governo che mette in ginocchio i Comuni». Così Graziano Delrio, vicepresidente dell'Anci ha dato il benvenuto ieri in Sala del Tricolore agli amministratori locali giunti da tutta l'Emilia Romagna per il congresso regionale della Legaautonomie. «C'è un blocco delle entrate da parte del governo di Roma; altro che federalismo fiscale. E il patto di stabilità anzi, sarebbe meglio dire d'instabilità, incide pesantemente su tutti i nostri Comuni», ha detto il sindaco Delrio facendo alcuni esempi concreti. OGNI ANNO a fronte di 500 milioni di euro che i contribuenti reggiani versano a Roma come Irpef ne ritornano indietro 40 milioni; meno del 20%. Stessa media a livello provinciale, con un versamento verso Roma di 1,4 miliardi di euro. Sono dolori anche per quanto riguarda l'Ici. «Il drastico ridimensionamento dell'imposta sugli immobili ha causato un ammanco nel bilancio comunale di 4 milioni di euro. Il governo aveva promesso la restituzione delle somme, ma per ora si tratterebbe per Reggio di 150mila euro: briciole», ha tuonato Delrio. In tutta Italia come ha spiegato ieri in Sala del Tricolore il presidente nazionale di Legaautonomie Oriano Giovanelli «la mancata restituzione dell'Ici a tutti i Comuni ammonta a 1,2 miliardi di euro». «IN POCHI ANNI abbiamo assistito a un taglio del 50% dei trasferimenti dallo Stato agli Enti locali. Siamo al capolinea», attacca Delrio. «Si sta soffocando l'attività dei Comuni, fondamentale per erogazione di servizi, sviluppo delle infrastrutture e investimenti, volano per economia e occupazione. Serve un'azione di protesta civile ed evidente. Ancora più assurdo è il patto di stabilità, meglio d'instabilità - ha continuato il primo cittadino di Reggio - poiché abbiamo 100 milioni di euro di residui passivi che non possiamo spendere. Se è questo il federalismo tanto promesso dalla Lega e che non c'è, i nostri Comuni sono pronti ad atti civili ma eclatanti». «In Veneto i Comuni stanno pensando a non versare a Roma il 20% dell'Irpef, altri a trattenere altre risorse - dice Delrio - studieremo la forma di protesta civile e fiscale più opportuna». Se quindici anni fa era la Lega Nord ad invocare alla rivolta dei Comuni contro Roma ora, con il Carroccio al governo sul Tevere e gli stessi problemi di allora aggravati dalla crisi, la partita è "capovolta". Conclude Oriano Giovanelli: «E' giusto che i Comuni di fronte alla mancata restituzione del gettito dell'Ici sulla prima casa e un autonomia fiscale che viene a meno tutti i giorni sempre più facciano sentire la loro voce».

RICOSTRUZIONE

**Il sindaco Cialente batte cassa: «Servono più soldi, e subito»**

Usa un tono da vice commissario straordinario per la ricostruzione, il sindaco dell'Aquila Massimo Cialente che da poco ha ottenuto l'incarico e ora batte cassa: «Il prossimo anno, quando ospiteremo l'assemblea nazionale dell'Anci (l'Assemblea nazionale dei comuni italiani, ndr), farò in modo che agli occhi dei sindaci e degli amministratori di tutta Italia la città si presenti come un grande cantiere di idee e di progetti». Dimentico forse che il G8 del luglio scorso, grande spot del governo e soprattutto del premier Berlusconi, non ha certo portato fortuna nè nuove case agli aquilani, ora Cialente promette di presentare per quella data «un centro storico in cui sia già ben avviata la ricostruzione». Ma per fare ciò «servono i soldi, tanti soldi e oggi più che mai». Meno diplomatici invece gli altri sindaci del cratere, che hanno protestato contro la decisione di «escludere i comuni del cratere dalla "zona franca rossa": un errore strategico grandissimo che pagheremo in futuro».

FINANZIARIA

## La rivolta dei Comuni contro il governo Protesta in Lombardia

Il governo vara la Finanziaria e chiede ai Comuni - gli unici ad avere bilanci in attivo - un ulteriore risparmio di 1 miliardo e 400 milioni. I Comuni aspettano ancora i trasferimenti statali per il mancato introito Ici: in Lombardia meno 160 milioni per il 2009 e 60 milioni per il 2008. Contro la politica di Pdl e Lega che a parole sono federaliste e a fatti centraliste, il Pd della Lombardia lancia una settimana di mobilitazione. Sono infatti confermati i tagli al Fondo nazionale per le Politiche sociali e fortemente ridimensionato il Fondo per le non autosufficienze, i cui soldi hanno finanziato l'esperimento della social card.

## Privatizzare la gestione dell'acqua è scelta obbligata. Ecco perché

Edoardo Narduzzi

Il livello del dibattito politico italiano si è abbassato a livelli così bassi che perfino riforme di grande portata vengono travolte dalla peggiore demagogia. La recente legge sulla privatizzazione della gestione della rete idrica e la discussione che essa ha innescato rappresenta un caso emblematico di quanto modesto sia ormai il confronto parlamentare. «L'acqua è come l'aria, non può avere padroni, è di tutti», hanno urlato ai quattro venti molti esponenti politici all'affannosa ricerca di un possibile consenso emotivo. Certo, l'acqua non può rientrare nella categoria dei beni pubblici, cioè di quei beni che hanno la duplice caratteristica di essere simultaneamente disponibili a tutti (il cosiddetto principio della non escludibilità) mentre il consumo di un singolo non impedisce il consumo degli altri (cosa che va sotto il nome di principio della non rivalità) essendo ampia la disponibilità del bene. Purtroppo l'acqua è un bene pubblico deteriorabile, nel senso che il consumo che ne viene fatto può ridurre la quantità disponibile in futuro, nel caso in cui l'ammontare della domanda è superiore alla capacità dell'ecosistema di rigenerarne l'offerta. Vista da questa prospettiva l'acqua è un bene pubblico che rientra nella categoria delle risorse comuni, common property resources nella pratica anglo sassone. La natura di queste risorse rende di fatto molto complesso impedirne a qualcuno il consumo, tuttavia il loro utilizzo può ridurre la quantità o la dimensione disponibile. I pesci degli oceani rappresentano un altro esempio di common property, perché se pescati in misura eccessiva perdono la capacità di riprodursi e di mantenere invariata la dimensione della specie, con il conseguente rischio di estinzione. Ne deriva che una più accurata gestione del mercato dell'acqua è conveniente per tutti, in quanto può aiutare a indirizzare la domanda e inoltre è in grado di valorizzare, attraverso adeguati investimenti, anche di natura tecnologica, la conservazione e la riproduzione del liquido. La gestione privatistica dell'acqua può, quindi, rappresentare una soluzione win-win (cioè in cui tutti ci guadagnano) per l'intera collettività, che si ritrova con una maggiore offerta disponibile e al tempo stesso vede ridursi il rischio che diminuisca il valore o il quantitativo di patrimonio idrico a disposizione. A livello mondiale, ad esempio, viene ogni anno consumato mediamente il 9% circa delle risorse idriche rinnovabili. Tuttavia questo valore sale al 18% in Europa, al 30% in Italia e addirittura al 43% in Germania. L'Italia dispone di 2804 metri cubi di acqua per abitante, che ne consuma in media 840 l'anno. Sempre in Europa l'utilizzo di acqua per usi industriali è il principale fattore di consumo, mentre nel resto del mondo è ancora l'agricoltura ad assorbire la quota principale dell'acqua consumata. Aprire la gestione del settore alla competenze di operatori privati in grado anche di effettuare investimenti tecnologici è quanto mai importante, soprattutto per le generazioni future. Il settore pubblico dovrebbe limitarsi a fissare i prezzi di commercializzazione, agganciandoli ad una adeguata remunerazione del capitale investito dai privati e a controllare che la qualità delle infrastrutture e gli investimenti in tecnologia siano adeguati alle aspettative collettive. In questo modo i consumatori finali pagherebbero un prezzo adeguato al valore del bene consumato, perché l'acqua non è affatto priva di valore economico, anche se la cosa non è molto evidente, e i privati avrebbero così margini sufficienti per recuperare gli investimenti fatti e garantire un ottimale qualità del servizio. Si tratta di un compromesso necessario in un settore che è caratterizzato da tanti monopoli naturali di ambito territoriale, considerato che il prezzo medio del trasporto dell'acqua sulle lunghe distanze non è troppo economicamente conveniente. Questi piccoli monopoli se lasciati alle sole scelte del mercato darebbero vita a pericolose rendite monopolistiche. Se invece fossero lasciati alla sola gestione pubblica porterebbero a situazioni di disequilibrio in termini di investimenti effettuati. Privatizzare l'acqua per un paese moderno è una tappa obbligata. Sarebbe utile che in Parlamento si sviluppi in merito un avanzato e serio dibattito che accompagni la riforma. E invece, in una battaglia tra opposti schieramenti che su tutto si affrontano senza esclusione di colpi, anche una riforma modernizzatrice è stata bollata come l'ennesimo orrore del governo Berlusconi. Tutte posture politiche che ci fanno, giorno dopo giorno, allontanare sempre di più dall'Europa, di cui dobbiamo pur sempre far parte. (riproduzione riservata)

L'amara riflessione del sindaco di Potenza Picena Paolucci

## "Il patto di stabilità strangola soltanto i Comuni virtuosi"

"Roma spende e spandee scarica sui municipi l'impegno più gravoso del contenimento della spesa"  
giuseppe gattari

Ad ogni incontro, in ogni intervista o nel più informale e casuale dialogo con un amministratore pubblico, salta fuori, puntuale come la morte, almeno una battutaccia contro l'ormai famigerato patto di stabilità.

Ne è riprova quanto affermato proprio su queste colonne dall'assessore al bilancio del Comune di Potenza Picena Ugo Riccobelli e dallo stesso sindaco della cittadina costiera Sergio Paolucci.

Anzi, contro le modalità, scelte dall'Italia, per la sua applicazione. Se ne lamentano tutti gli amministratori locali, di destra e di sinistra, dal paesino alla grande città, compreso il sindaco di Milano Letizia Moratti.

Ogni volta che un sindaco, un assessore, deve dire di "no" ai bisogni dei cittadini, tira in ballo la crisi economica e finanziaria e, soprattutto, il Patto di stabilità. Ma di che cosa si tratta, perché è percepito con tanta negatività, nonostante una terminologia piuttosto accattivante? Nasce con il trattato di Maastricht, quando si decise che il deficit di ogni Paese europeo non dovesse superare i tre punti o il debito pubblico non oltrepassare il 60 per cento (l'Italia si avvia al doppio).

Un impegno solenne e vincolante, a tutela della salute dell'economia dell'Unione europea. Obiettivo più che virtuoso.

Ma "Roma spende e spande - accusa ad esempio il sindaco potentino Sergio Paolucci - e scarica sui Comuni l'impegno più gravoso del contenimento della spesa. Anche sui Comuni più virtuosi, che avrebbero le risorse e la possibilità di investire e di fare fronte ai bisogni della gente".

Come mai? Lo Stato ha fissato per i diversi Comuni dei parametri massimi di spesa, facendo riferimento al bilancio di un anno precedente scelto quasi a caso. Accade, così, che se un Comune non ha scialacquato, ma ha saggiamente tirato la cinghia nell'anno qualsiasi "x", viene obbligato ad attenersi al monte spesa dell'anno "x". E se nel frattempo ha risparmiato, ha rinviato un investimento per lavorare in margini sicuri, ha accumulato riserve?

Niente da fare, il tetto resta quello dell'anno "x". E cosa ci fa, questo Comune, con i soldi in cassa che non può spendere? Semplice, ci estingue in anticipo i mutui accesi con la Cassa Depositi e Prestiti.

Insomma, Roma "spende e spande", i Comuni virtuosi estinguono i mutui contratti in anticipo, bloccano gli investimenti in opere pubbliche, frenano di conseguenza le occasioni occupazionali locali, riducono i servizi compresi quelli essenziali, dicono "no, no e no!" a tanti bisogni dei cittadini.

**Foto:Il palazzo comunale situato a Potenza Picena**

Progetto pilota ENTI LOCALI

## **Anche i politici alla scuola per amministratori Ma senza esami**

Marta Vincenzi consiglieri e assessori comunali e provinciali a lezione di amministrazione locale. E' l'opportunità e il "compito" che avranno gli amministratori dei quattro Comuni capoluogo e delle quattro Province liguri grazie alla scelta della Liguria per l'avvio di questo progetto pilota e alla firma, ieri a Palazzo Tursi, di un protocollo d'intesa fra Sspal (Scuola superiore della pubblica amministrazione locale), rappresentata da Pierluigi Vinai, Anci Liguria (l'Associazione dei Comuni liguri) presieduta da Marta Vincenzi, e Urpl, l'Unione delle Province liguri guidata da Angelo Vaccarezza, presidente della Provincia di Savona. «Da tempo Comuni e Province chiedevano di avere una formazione anche per gli amministratori locali, oltre che per i segretari generali e i dirigenti - ha spiegato Vinai - Toscana, Campania e Liguria sono state scelte per l'avvio di uesto progetto pilota con la Sspal e, visto che il budget quest'anno è limitato, abbiamo deciso d'iniziare dai Comuni capoluogo e dalle Province». La novità quindi, è che alle sei giornate di lezione, che inizieranno il 26 novembre al Ducale, sono invitati a partecipare anche consiglieri e assessori comunali e provinciali. La frequenza, però, non è obbligatoria e chi avrà frequentato almeno 4 delle 6 giornate, riceverà un attestato. «Io ha raccontato Vincenzi - avevo proposto di prevedere anche un esame finale». Ma Vinai ha spiegato di aver preferito un approccio più soft: «Visto che questa è la prima volta mi accontenterei di vedere una grande partecipazione - ha commentato - Se l'iniziativa avrà successo l'anno prossimo si potrà fare un passo in più». Ieri, intanto, Vincenzi e Vinai, in quanto rappresentanti di Anci Liguria, hanno anche incontrato i segretari regionali dei partiti per chiedere loro di evidenziare, nella campagna elettorale per le regionali, il ruolo che ciascun partito intende attribuire ai Comuni, nell'ambito della riforma federalista, a partire, possibilmente, da uno «zoccolo» istituzionale condiviso.

## «Eliminate 50 mila poltrone Ma le Province rimangono»

Ci sono 34 mila enti intermedi che alzano i costi, dal 2010 saranno cancellati. Il primo problema non sono quindi le Province. Comuni del Nord penalizzati? La Lega ha chiesto che il patto di stabilità abbia regole triennali. La posizione di Gianfranco Fini sull'immigrazione è sorprendente. Offrire agli immigrati cittadinanza e diritto di voto anticipato significa offrire una cosa che non chiedono neppure gli interessati, che invece puntano al lavoro. Parla il ministro Calderoli: stop ai fondi statali per le

Il ministro fa due calcoli: «Vediamo un po': 453 mila meno 11.600 fa 441.400. Consiglieri? Meno 35 mila. E se si contano gli assessori siamo a 51 mila». Queste ultime sono le poltrone, nell'altro caso si parla di atti normativi. Ovvero leggi, leggine, leggiucole. Ma nel mirino ci sono anche enti: «Almeno 34 mila, siamo andati a vedere cosa fanno. Risultato: sono inutili. Doppioni che costano ai cittadini. Dovranno sparire». E le Comunità montane? «Ecco. Se vorranno stare in piedi, dall'anno prossimo lo faranno senza lo Stato. Quei fondi li diamo ai Comuni». Titolare della Semplificazione normativa, Roberto Calderoli, leghista e bergamasco doc, è colui che nel governo ha il mandato di tagliare e sfolciare apparati elefantiaci. Pesantissimi. E costosissimi. Ministro, ci parli della sua dieta. «Evitare le stupidaggini e limitare le cose inutili e che fanno ingrassare». Una metafora. Ha messo a dieta la macchina statale. «Se vogliamo dirla così...». Di leggi ne ha tagliate un bel po'. «È appena passato il decreto confermativo di quelle vigenti: sono 11.600». Perché, prima quante erano? «Circa 50 mila. Ma gli atti normativi in generale erano 453 mila. Aboliti con decreti d'urgenza, 39 mila. All'inizio dell'anno prossimo andremo a ripulire tutto il resto. Facciamo fuori 441.400 atti normativi. Mica male come cura, no?». Quale legge le ha dato più soddisfazione abolire? «C'è di tutto. Pensi che la Camera dei fasci era sciolta, ma non soppressa. Per non parlare delle norme sulla guerra alle mosche, le bardature dei cavalli, le regole sui piccioni viaggiatori. Un risparmio si vedrà subito». Come? «Oggi non esiste una banca dati normativa pubblica, i cittadini devono abbonarsi a servizi di privati, pagando. Lo stesso lo deve fare lo Stato. Ma lo Stato sta per avviare la sua banca dati. È stato stimato che l'inserimento di ogni legge sarebbe costato 200 euro, 1.900 euro il mantenimento in un anno. Proviamo a fare 2.100 euro per il numero di leggi che avevamo prima: avremmo speso un capitale. Ma a inizio anno partirà l'inserimento con 11.600 leggi e stop. Il risparmio è lì da vedere. E non ci saranno più abbonamenti». Passiamo al Codice delle autonomie. Via 35 mila poltrone. «No, oltre 50 mila. Perché 35 mila sono i consiglieri regionali, provinciali, comunali e di circoscrizione. Ma a questi vanno sommati quasi 16 mila assessori». La tempistica? «Dalla prossima tornata amministrativa, man mano». Si parte a marzo 2010. «Ci saranno le amministrative, quindi sì». Fra leggi e cariche, quanto si risparmia? «Per ora diverse centinaia di milioni, ma penso si arriverà a miliardi se si abbina a tutto ciò la sforbiciata su quegli enti intermedi che abbiamo trovato e che non dovrebbero neanche più esistere. Questo in base alle funzioni fondamentali che dovevano essere fissate dopo la modifica costituzionale del 2001, e che alla fine abbiamo fissato noi». Durante quell'analisi avete parlato di Province. Che fine faranno? «Abbiamo trovato, da elenco Anci spurio, oltre 34 mila soggetti che svolgono funzioni per conto di Comuni, Province e Regioni. Cosa ben diversa dalle 110 Province». Come dire: prima c'è altro da abolire. «Appunto. Pensiamo al cittadino di Vilminore di Scalve: avrebbe come riferimento il suo sindaco oppure la Regione a Milano. Assurdo non pensare a un ente intermedio per determinate funzioni». Ma a Vilminore di Scalve c'è anche la Comunità montana. «Adesso ci arrivo alle Comunità montane. Con quei 34 mila soggetti ho due tipi di problemi: raddoppiano i costi e si delegano funzioni che dovrebbero essere degli eletti. Io sono andato a sopprimere quegli enti, quei consorzi, quelle realtà che, in base alle Costituzioni, non è più previsto svolgano funzioni». Soppressi da quando? «Entro un anno non ci saranno più». Fra questi ci sono le Comunità montane? «La Corte costituzionale ha detto che le Comunità montane sono materia regionale». Quindi se vogliono campare devono fare appello alle Regioni. «Noi le abbiamo sopresse come entità statali. E il 30% delle risorse che lo Stato dava a queste realtà andrà ora ai Comuni di montagna. Per il resto, decidano le Regioni. E voglio vederla io quella Regione che dice sì, facciamo le Comunità montane». La Lombardia le ha messe nello statuto. «Ma le ha ridimensionate e

regolamentate. Le Comunità montane in Italia riguardano il 53% dei Comuni. Sarà d'accordo con me che non abbiamo il 53% di Comuni montani in Italia». Allude alle Comunità montane a un metro sul livello del mare? «Infatti. Io dico: se uno se la vuol fare, la Comunità montana al mare, se la faccia. Si assumerà la responsabilità davanti ai suoi cittadini. Ma soprattutto non la farà pagare ai bergamaschi». Ha stretto i cordoni della borsa. «I trasferimenti vengono bloccati da subito: il 30% di questi, che è poi la quota che oggi gli enti destinano ai servizi, andrà ai Comuni di montagna». Cosa intende per «montagna»? «Comuni che hanno la prevalenza di territorio sopra i 600 metri». Ma il personale non si può licenziare. «Potrebbe andare ai Comuni, che hanno le assunzioni bloccate». Ha parlato di Consorzi. Si tagliano quelli di bonifica? «Per quelli il discorso è più complicato, la riforma del Titolo V ha creato zone grige fra competenze statali e regionali. Ma ho ben presente il problema, i Consorzi di bonifica personalmente li ho nel mirino». Misura che però arriverà più avanti. «Mica tanto. La cosa che ritengo sbagliata è che queste realtà, che di fatto hanno partecipazione privata, possano imporre tributi. E sono ricchissimi. Ma noi lavoreremo su questo potere». Torniamo ai Comuni. Quelli del Nord sono per la maggior parte virtuosi, ma nonostante i conti in regola il patto di stabilità li strozza. Da ministro della Lega cosa risponde a chi dice che si fa di tuttata l'erba un fascio? «Delle regole andavano comunque poste a livello nazionale. Ora abbiamo proposto che la pianificazione del bilancio avvenga su base triennale, per dare flessibilità. Stiamo litigando con l'Economia, perché il ministro ipotizza la misura in vigore nel 2012. Vedremo se in Finanziaria si riesce ad anticipare». Come, litigate con l'Economia? Nel Pdl dicono che Tremonti tratta i ministri della Lega meglio degli altri. «E queste sono le cretinate che dicono gli altri. La Lega mette sul piatto risorse e risparmi, con i provvedimenti di semplificazione ne ho portati tanti. Il nostro è senso di responsabilità. È chiaro che se ti muovi così magari vieni guardato meglio di chi arriva solo a chieder soldi». Il federalismo fiscale l'ha scritto lei. A quando il primo decreto attuativo? «Penso, e spero, a dicembre di poter uscire con il primo». Si parla di demanio. «I beni potranno essere trasferiti. Ma la mia ipotesi è più che altro quella della creazione di un fondo in cui immettere i beni demaniali con partecipazione di Regione, Provincia, Comune. Si punta alla valorizzazione degli immobili, i ricavi diventano risorse pulite attraverso le quote». In questo modo il Comune non dovrà comprare caserme, o ex carceri. Tanto per restare a Bergamo. «Nella mia proposta no». Immigrazione. C'è stato il botta e risposta con il presidente della Camera Gianfranco Fini. «La sua posizione mi sembra non condivisibile e sorprendente. La prima cosa che chiede l'immigrato per potersi integrare è il lavoro. Offrire agli immigrati cittadinanza e diritto di voto anticipato significa offrire una cosa che non chiedono neppure gli interessati». Nel Bresciano un'operazione per contrastare lo spaccio, portato avanti lì soprattutto da immigrati, è stata chiamata «White Christmas». Piuttosto di cattivo gusto. «Più che altro mi pare scorretto che uno pensi che in occasione del Natale si debbano esacerbare i controlli. I controlli vanno fatti sempre». La Lega ha molto a cuore la questione del crocifisso. Lei stesso è intervenuto duramente. «Nei giorni scorsi un professore di Lecco l'avrebbe gettato nel cestino. Già era sconvolgente la sentenza della Corte di Strasburgo, questo gesto poi è blasfemo e orribile». Al di là del caso singolo, non si rischia di rispondere a un'ideologia con prese di posizione altrettanto ideologiche? «C'è una legge sull'esposizione di questo simbolo, e quella legge va rispettata. Inoltre mi sembra che stia riacquistando vigore una tradizione a cui forse prima non facevamo più caso». Regionali. Che dire? «Fino a che con Berlusconi non ci sarà una chiusura complessiva non si può dire. Si è detto che la Lombardia con Formigoni funziona, il Veneto con un nostro presidente potrebbe funzionare meglio, in Piemonte sarebbe una rivoluzione copernicana. Ma non votano solo queste tre regioni, e ci sono zone in cui il nostro contributo può essere determinante. Questa settimana per le scelte potrebbe essere decisiva». Anna Gandolfi

Foto: Il ministro Roberto Calderoli

## I sindaci: «Questo patto ci stende»

Zappaterra (Provincia): «Vogliamo solo investire per la ripresa» - LA BATTAGLIA In Castello i rappresentanti dei 26 Comuni Chiedono nuove regole per la finanza locale  
MARCELLO PRADARELLI

**«Noi non chiediamo libertà di indebitarci, nè più trasferimenti, chiediamo solo di rivedere i parametri del patto di stabilità perchè noi siamo il motore dello sviluppo dei territori e vogliamo essere protagonisti dell'uscita del paese dalla crisi, ma abbiamo le mani legate».**

La presidente della Provincia Marcella Zappaterra ha aperto così l'incontro in Castello con i sindaci dei 26 Comuni da lei stessa promosso per concordare (anche con sindacati e associazioni imprenditoriali) una linea utile per la modifica del patto di stabilità. In ogni caso non è ammissibile che siano messi sullo stesso piano «comuni virtuosi e comuni dalla finanza allegra». Ha sollecitato ogni sindaco a fornire nei prossimi giorni l'ammontare del danno che il "patto" infligge al sistema economico locale, alle imprese e ai cittadini in termini di mancata spesa per investimenti.

Lorenzo Marchesini, sindaco di Mesola, ha detto che la normativa da un lato rende «impossibile ogni programmazione» dall'altro toglie ogni flessibilità poichè non tiene conto dell'imprevisto che costringe a una spesa.

La condizione di rabbia e di impotenza dei sindaci l'ha rappresentata Tiziano Tagliani: «Siamo stesi tra l'incudine della finanziaria e il martello della crisi» con l'aggravante che la finanziaria (che include il "patto") «è stata concepita prima dell'insorgere della crisi». Nessuno - ha detto il sindaco di Ferrara - vuole far esplodere il debito pubblico, «ma non possono essere ancora i Comuni a farsi carico» del risanamento dei conti pubblici, visto che «stanno facendo la loro parte con 4 miliardi di euro», un sacrificio ricambiato col mancato introito Ici per 500 milioni, che diverranno 800 nel 2010. «I Comuni italiani chiedono di poter spendere una parte dei 40 miliardi di euro di residui passivi di competenza e soprattutto gli 11 miliardi di residui di cassa», soldi che ci sono ma che restano improduttivi. «Non solo non riusciamo a tappare i buchi nelle strade, ma nemmeno a fare interventi nelle scuole, il "patto" incide anche sulla sicurezza di tutti». Il Comune di Ferrara ha rischiato di sfiorare i parametri del patto: «Senza i soldi dell'Idrovia che ci ha dato la Provincia avremmo avuto delle difficoltà a starci dentro».

Alan Fabbri, sindaco di Bondeno, confessa il suo «imbarazzo per non riuscire a rispondere ai bisogni dei cittadini e delle imprese. E' molto triste dire che abbiamo in cassa un milione che non possiamo spendere», mentre è «intollerabile che comuni come Catania, Reggio Calabria, Roma possano muoversi in deroga al patto».

Anche Daniele Palombo, sindaco di Vigarano, porta qualche numero: «I Comuni dell'Alto Ferrarese hanno da 3 a 9 milioni di opere cantierabili adesso, li vorremmo investire per non far licenziare i lavoratori delle nostre imprese. Vogliamo avere il diritto di spendere i soldi della tasse pagate dai nostri cittadini». Palombo è per la battaglia dura su tutti i fronti. Era scontento di come Anci e Lega delle Autonomie difendevano i Comuni e Vigarano non ha più pagato le quote di adesione. Lotta dura significa che se il "patto" non cambia non si può protestare a parole: «Io nel 2010 farò ciò che serve per la mia comunità», dove il sottinteso è "a costo di sfiorare il patto di stabilità".

«Di malessere crescente» tra gli amministratori locali ha parlato il prefetto Provvidenza Raimondo, che rappresenterà agli organi di governo le esigenze dei Comuni. «E' ragionevole tale malessere anche perchè si sente l'esigenza di sostenere questi primi accenni di ripresa».

Parla Roberto Calderoli che dà la carica in vista dei prossimi appuntamenti elettorali

## «Federalismo, a dicembre i primi decreti»

Le polemiche interne al Governo? «Tutti hanno difeso Tremonti, sta lavorando bene» «Incomprensibile l'atteggiamento di Fini. Le elezioni anticipate sarebbero un'assurdità: le riforme o si fanno in questa legislatura o non si farà mai nulla»

FABRIZIO CARCANO

MILAN - La linea di politica economica del Governo? «Con Tremonti siamo usciti dalla lista dei 13 paesi peggiori in tema di conti pubblici. Ha attuato una politica del rigore che ha pagato». Le elezioni anticipate? «Sarebbero un'assurdità. Sarebbe pazzesco buttare al vento questa possibilità, perché o le riforme si faranno in questa legislatura o non si farà mai nulla». Il Federalismo fiscale? «Entro il dicembre di quest'anno ci sarà il primo decreto legislativo, che prevederà il trasferimento delle proprietà demaniali a Comuni, Province e Regioni, in modo che beni che oggi costano vengano valorizzati e addirittura inizino a rendere». Roberto Calderoli, ministro per la Semplificazione Normativa, intervenendo ieri mattina alla trasmissione "La telefonata", l'approfondimento condotto da Maurizio Belpietro su Canale 5, ha tracciato un bilancio dell'attuale momento politico. Partendo, inevitabilmente dalla polemica che ha animato il fine settimana, con l'attacco del ministro Renato Brunetta al collega Giulio Tremonti, attacco nei confronti del quale l'intero Esecutivo ha reagito compatto, difendendo la politica portata avanti dal titolare del Tesoro. «Io sto dalla parte della linea di Governo seguita fino a oggi. Con Tremonti siamo usciti dalla lista dei 13 Paesi peggiori in tema di conti pubblici e lui stesso è al quinto posto fra i ministri economici. Noi - ha sottolineato il Coordinatore delle Segreterie Nazionali della Lega Nord per 20 anni siamo stati la pecora nera in Europa dal punto di vista economico e grazie all'allegria politica della prima Repubblica che ci ha dato il più alto debito pubblico europeo e il terzo al mondo. Per la prima volta con la linea di questo Governo e del ministro Tremonti siamo usciti dai tredici peggiori e siamo a metà classifica e addirittura Tremonti si è classificato al quinto posto dei ministri economici. Ha attuato una politica del rigore che, in un momento di crisi, ha pagato». Dalle polemiche Brunetta-Tremonti all'ipotesi di elezioni anticipate. «Mi sembra assurdo pensare alle urne in questo momento. Abbiamo stabilizzato i conti pubblici, abbiamo una stagione delle riforme davanti e sarebbe pazzesco buttare al vento questa possibilità, perché o le riforme si faranno in questa legislatura o non si farà mai nulla». Quindi una risposta alle tante proposte provocatorie di Gianfranco Fini in tema di immigrazione. «L'atteggiamento di Fini sull'immigrazione è francamente incomprensibile. Io credo che l'immigrazione - ha osservato Calderoli - sia un problema importante e con la Bossi-Fini si viene per lavorare e non per delinquere. La cosa sembra funzionare anche perché è possibile espellere chi è irregolare. Oggi non c'è la possibilità di dare lavoro a molta gente, quindi dobbiamo ragionare con saggezza e prudenza. Abbiamo un programma da rispettare e lo stesso Matteoli ha detto che sono iniziative di Fini e non di An o del Pdl stesso». Poi un'ampia finestra sulle riforme. Cominciando dal federalismo fiscale. «Entro dicembre di quest'anno ci sarà il primo decreto legislativo, che prevederà il trasferimento delle proprietà demaniali a Comuni, Province e Regioni, in modo che beni che oggi costano vengano valorizzati e addirittura inizino a rendere». A seguire il Codice delle Autonomie, che porterà al taglio di quasi 50 mila tra consiglieri ed assessori comunali e provinciali. «Le poltrone - ha precisato il ministro leghista - non è che si eliminano dall'oggi al domani. È una cosa che si realizza nel tempo. Man mano che si rinnovano le amministrazioni, si tolgono poltrone. Noi abbiamo eliminato qualcosa come 35 mila posti di consiglieri comunali, provinciali e di circoscrizione che a partire dalle prossime amministrative non verranno più eletti, e 16 mila assessori. Credo che sia un bel taglio. La mancata abolizione delle province? Abbiamo dato priorità all'eliminazione degli Enti intermedi inutili. Stiamo parlando di decine di migliaia di Enti che non dovrebbero esistere. Il Comune ha un costo, ma se poi affida ad altri la gestione delle proprie funzioni noi non solo spendiamo più soldi, perché si raddoppia l'Ente che va a gestire una cosa, ma non decide più neppure l'eletto. Se andiamo a cancellare queste decine di migliaia di Enti intermedi, è però necessario che ci sia un punto di collegamento tra il Comune e la Regione. Insomma, non

importa se ci sono 110 Province: l'importante è che abbiano cose da fare e le avranno, con la soppressione degli Enti inutili». Soltanto così, ha aggiunto Calderoli, si abbasseranno i costi della macchina pubblica: «È un'indicazione inderogabile, perché il costo della spesa pubblica continua ad aumentare. Con il Federalismo fiscale, che stabilirà un costo fisso per ogni tipo di funzione, e con questi tagli, rientreremo in una linea assolutamente più positiva e più risparmiosa». Infine una risposta sulle Regionali. «Un candidato leghista in Veneto e Piemonte? Questa è la nostra richiesta spiega il ministro - credo sia una richiesta equilibrata rispetto ai voti che abbiamo preso alle Europee. Abbiamo i candidati per poter vincere e credo che il risultato sia quello che conta veramente. La Lombardia? Fino ad ora mi sembra che l'orientamento sia la riconferma di Formigoni. C'è stato un sostanziale via libera anche da parte di Bossi. Poi è chiaro che bisogna fare un accordo complessivo nel quale rientra anche la Lombardia. Aspettiamo ancora l'incontro conclusivo, credo - ha concluso Calderoli - che potrebbe già essere questa settimana o la prossima».

CONGRESSO LEGAUTONOMIE Il primo cittadino vuole uno stop al patto di stabilità

## «Così lo Stato soffoca gli enti locali»

Delrio chiede misure più eque: «Serve un'azione di protesta civile»

Il sindaco di Reggio Emilia è intervenuto ieri al Congresso regionale di Legautonomie, in corso in Sala del Tricolore: «Blocco delle entrate e Patto di stabilità sono le due voci che incidono in modo pesante e decisamente negativo sui bilanci dei Comuni. Prendiamo il tema Irpef: il gettito, cioè quanto i contribuenti residenti nel solo Comune di Reggio versano ogni anno allo Stato, è di 500 milioni di euro l'anno. Di contro, la quota trasferita dallo Stato a beneficio del Comune di Reggio Emilia è di 40 milioni, meno del 20 per cento. Poi c'è il capitolo Ici, altrettanto doloroso: il drastico ridimensionamento dell'Imposta sugli immobili ha causato un ammanco nel bilancio comunale di 4 milioni di euro. Il governo aveva promesso la restituzione delle somme, ma per ora si tratterebbe per Reggio di 150mila euro: briciole. In pochi anni abbiamo assistito a un taglio del 50 per cento dei trasferimenti dallo Stato agli Enti locali. Siamo al capolinea. Si sta soffocando l'attività dei Comuni, fondamentale per erogazione di servizi, sviluppo delle infrastrutture e investimenti, volano per economia e occupazione. Serve un'azione di protesta civile ed evidente». Quanto poi al Patto di stabilità, Delrio ha ribadito che «è più corretto definirlo Patto di instabilità. Il Comune di Reggio conta 100 milioni di residui passivi che non potranno essere spesi. Nel 2010 molti Comuni in Emilia-Romagna dovranno scegliere se rispettare o no il Patto di stabilità interno. Nel 2008, circa il 3 per cento non ha rispettato, quest'anno sarà circa il 50 per cento. Come è emerso in un recente convegno Anci a Milano tutti i sindaci hanno gli stessi problemi, tutti chiedono un Patto di stabilità equo e non penalizzante». Per Delrio quindi «serve un'azione di protesta civile ed evidente».

## L'INTERVENTO

**Non c'è federalismo politico senza federalismo fiscale**

Non si può parlare di federalismo politico mantenendo un centralismo fiscale che vanificherebbe ogni forma di autonomia reale: il federalismo o è fiscale o non lo è. Per anni l'autonomia finanziaria è stata intesa solo come autonomia della spesa, il sistema di governo locale è stato quasi del tutto privato della capacità impositiva; la finanza regionale e quella locale hanno finito per dipendere in gran parte da quella dello Stato. Attualmente in Europa l'Italia è agli ultimi posti in materia di federalismo fiscale: su 100 euro di entrate tributarie 78 vanno allo Stato e 22 agli Enti locali. In Germania 49 sono gestiti dallo Stato e 51 dai land; in Spagna 54 nelle casse dello Stato e 46 alle amministrazioni territoriali. Principio caratterizzante del federalismo fiscale è quello di spostare l'imposta dal centro alla periferia e dare la possibilità ai cittadini di giudicare e votare su entrate e uscite. Ogni regione potrà disporre di una quota maggiore delle tasse riscosse all'interno dei propri confini. Non sarà più possibile per gli Enti locali sfiorare allegramente i propri bilanci e non possono esserci sussidi statali per far fronte a sprechi o a cattiva gestione. I vantaggi del federalismo fiscale potrebbero essere schematicamente i seguenti:

- La diffusione multilivello dei poteri decisionali (primo fra tutti il potere di imposizione) comporta una maggiore responsabilizzazione politica e gestionale degli amministratori degli Enti locali i quali da "centri di spesa" diventano anch'essi protagonisti nell'acquisizione di mezzi finanziari
- Un rapporto più evidente tra i prelievi subiti con le entrate decentrate e il "benificio" ottenuto dai cittadini con i servizi erogati
- Un maggior controllo delle comunità locali sui flussi del denaro pubblico in base al principio (efficacemente enunciato da Tremonti) del "pago - vedo - voto"
- Una sana competizione comparativa tra gli Enti sul rapporto entrate e spese

I Decreti di attuazione in corso di emanazione dovranno rispondere a tre principi:

- di efficienza: ogni Amministrazione locale decide in termini di costi e benefici.
- di responsabilità: dare la possibilità ai cittadini amministrati di controllare e giudicare l'operato dei loro amministratori sulle decisioni di spesa e di entrate
- di solidarietà economica e sociale con l'intervento perequativo a favore delle regioni e degli enti locali più poveri per finanziare i servizi essenziali che debbono essere garantiti ed assicurati su tutto il territorio nazionale.

Ma un decentramento del prelievo non deve comportare:

- a) un aumento della pressione fiscale
- b) una "polverizzazione" del decentramento; occorre evitare il pericolo di sostituire un centralismo inefficiente con un municipalismo troppo frammentato.

Attualmente nel nostro ordinamento esistono tre forme di Enti pubblici territoriali: Regioni - Province - Comuni; nel presupposto che si potrebbe fare a meno delle province, le Regioni dovrebbero avere ampi compiti legislativi, di coordinamento, indirizzo e programmazione, ai Comuni dovrebbe essere attribuita ampia autonomia e potere di gestione. Il settore fonte di entrate locali dovrebbe essere innanzitutto quello dei servizi. I tributi dovrebbero essere rapportati alle utilità ed ai servizi erogati valorizzando i "tributi di scopo" destinati a finanziare specifiche attività che costituiscono la loro "ragione". Altro settore nel quale potrebbero essere individuate forme di imposizione è quello della fiscalità immobiliare (Catasto ai Comuni - ICI - Imposta sulle vendite di aree edificabili ecc.) I tributi locali debbono comunque essere di facile applicazione e accertamento e le loro basi imponibili debbono essere possibilmente costruite con riferimento a quelle dei tributi erariali. Nel rapporto tra la fiscalità locale e quella centrale debbono essere previste misure e procedure di coordinamento e collaborazione reciproca utili anche per una lotta comune all'evasione. Il federalismo fiscale deve essere uno strumento per unire il paese e non per dividerlo. (Renato Forenza)

## Acqua: Far West senza sceriffo

La riforma Ronchi è come una diligenza sulla strada giusta Ma è così lenta da permettere a chi desidera assalirla di appostarsi sul percorso E nessuno vigila

Ugo Arrigo\*Università di Milano Bicocca

Per dare un giudizio sulla legge appena approvata di riforma dei servizi pubblici locali (acqua, rifiuti, trasporti, distribuzione di gas) è necessario far prima chiarezza sui termini "pubblici" e "privati". Con i due termini si intende di solito la proprietà degli strumenti di produzione ma ai fini del benessere collettivo non conta la proprietà bensì l'uso che ne viene fatto: quella pubblica non ne garantisce l'utilizzo per fini pubblici mentre quella privata, se vi è adeguata concorrenza, può raggiungere finalità collettive. Non è necessario aver letto "La ricchezza delle nazioni" di Adam Smith per sapere che il fornaio e il birraio non ci offrono i loro beni per altruismo e benevolenza ma per desiderio di guadagno; tuttavia poiché i birrai e i fornai sono numerosi non potranno praticare prezzi troppo elevati. Non è neppure necessario essere liberisti incalliti per sapere che i partiti che governano non usano di solito i beni di proprietà pubblica nell'interesse della collettività bensì per favorire nella migliore delle ipotesi i propri elettori e nella peggiore interessi inconfessabili. Il pubblico diviene quasi sempre il perseguimento volontario di interessi privati con beni di proprietà di tutti mentre il privato, se associato alla concorrenza, realizza il perseguimento involontario di interessi collettivi con beni di proprietà dei singoli. Ben vengano pertanto le privatizzazioni se riescono a ripristinare, attraverso le liberalizzazioni che rendono contendibili i mercati, le finalità collettive lungamente disattese dalla politica. Ci riuscirà la riforma dei servizi pubblici locali appena approvata? Temiamo di no. I servizi pubblici locali sono monopoli naturali su base territoriale dato che non è tecnicamente possibile o economicamente conveniente avere una pluralità di operatori. Non è quindi realizzabile la concorrenza "sul" mercato ma solo quella "per" il mercato: poiché dobbiamo accontentarci di un monopolista allora scegliamo il più bravo (che ci garantirà la qualità desiderata ai prezzi minori e farà gli investimenti necessari per l'efficienza della rete) garantendogli il ruolo per un numero limitato di anni (né troppi, per riservarci la possibilità di sostituirlo con uno migliore, né troppo pochi, per evitare che persegua solo i suoi guadagni di breve periodo e lasci decadere la rete). La riforma Ronchi introduce in maniera condivisibile lo strumento delle gare come metodo ordinario di assegnazione del servizio ma prevede troppe eccezioni: 1) l'intera riforma non si applica, e non se ne comprendono le ragioni, alla distribuzione di energia elettrica e al trasporto ferroviario regionale; 2) permette l'affidamento "in house", e quindi senza gara, a imprese a totale partecipazione pubblica in situazioni 'eccezionali' che non vengono tuttavia tipizzate; 3) prevede un esteso regime transitorio nel quale gli affidamenti esistenti non conformi con la nuova disciplina sono conservati sino alla fine del 2011 e proseguono anche oltre, sino alla scadenza del contratto di assegnazione, se entro la fine del 2011 l'ente proprietario cede a soci privati, attraverso procedure di gara, almeno il 40 per cento del capitale; 4) gli affidamenti in favore di società quotate rimangono invece in vigore sino alla scadenza a condizione che la partecipazione pubblica nel capitale scenda sotto il 40 per cento, entro il 30 giugno 2013 e sotto il 30 per cento entro il 31 dicembre 2015. La "liberalizzazione" risultante è molto timida: nel prossimo biennio le gare non si faranno, dopo continueranno a non farsi se vi sarà un socio di minoranza a puntellare il monopolista pubblico, infine si faranno forse (se nel frattempo qualcuno non peggiorerà la legge) ma l'ente pubblico concedente si ritroverà di fronte soggetti ancora a controllo pubblico i quali, nella quasi totalità dei casi, saranno anche di sua proprietà. Difficile che assegni ad altri il servizio. È un copione già recitato con la riforma dei trasporti pubblici locali negli anni Novanta: a distanza di un decennio le poche gare effettuate hanno riconfermato i monopolisti uscenti e oggi i gestori sono ancora tutti pubblici e inefficienti come prima. Purtroppo senza una vera privatizzazione delle imprese pubbliche le liberalizzazioni sono destinate a non funzionare. La riforma Ronchi è come una diligenza del Far West indirizzata sulla strada giusta ma così lenta da permettere a chi desidera assalirla di appostarsi sul percorso, tanto più che ci si è dimenticati di mandare lo sceriffo a presidiarlo. Lo

sceriffo delle utilities si chiama Autorità di regolazione: esiste ed è molto efficace per energia e gas. Era stato previsto anche per i settori dell'acqua e dei trasporti nell'originaria formulazione della legge 481 del lontano 1995, ma poi non se ne fece nulla. Come si sa, in Italia l'eccesso di virtù rappresenta un vero peccato.

## NITTO PALMA PARLA I SINDACI VANNO VIA

PROTESTA NEL SENESE PER LE PAROLE DEL SOTTOSEGRETARIO SUL GOVERNO "Pensavamo fosse qui per ascoltare i nostri problemi e non per promuovere una linea tutta berlusconiana"  
Giampiero Calapà

Parla Francesco Nitto Palma, l'ex magistrato ora sottosegretario all'Interno. Il suo intervento all'appuntamento senese di Governoincontra (lo show itinerante pro-berlusconismo messo in piedi dal ministro Gianfranco Rotondi) è incentrato sui "successi dell'attuale esecutivo in tema di sicurezza e del respingimento degli immigrati". Quindi scatta il dissenso e la protesta dei sindaci presenti in teatro, in 20 si sono tolti la fascia lasciando la sala. Jacopo Armini, 33 anni, primo cittadino di Monteroni d'Arbia, 8000 abitanti, è tra i primi a togliersi la fascia e guadagnare l'uscita. È indignato: "Nel mio comune c'è un'azienda agricola sequestrata alla mafia: 700 ettari, vale 25 milioni di euro, mi aspettavo di poter parlare di questo, del fatto che il governo vuole metterla all'asta, ridando la possibilità di comprarla alla criminalità organizzata, quando noi saremmo disponibili a farcene carico insieme con la provincia e la regione Toscana. È una vergogna. Noi eravamo qui con le migliori intenzioni e speravamo che il governo volesse parlare dei problemi di quel territorio reale di cui si riempie la bocca. Ma non ne hanno nessuna intenzione di rispondere sul patto di stabilità, sull'ici e su nient'altro. Pensavano di venire qui a Siena e fare un comizio che forse poteva avere qualche successo davanti a due o tre camicie verdi di Varese". Il sindaco di Siena, Maurizio Cenni, al tavolo dei relatori, introducendo il convegno aveva posto anche un altro quesito estremamente importante: la situazione dell'Ateneo senese, una prestigiosa università sull'orlo del fallimento, che attende l'autorizzazione del governo a ricevere un prestito dal Monte dei Paschi per poter continuare a sopravvivere. Anche questa domanda è rimasta senza risposta, come spiega Luca Ceccobeco, sindaco di Chiusi, 9000 abitanti: "Noi ci siamo presentati con uno spirito volto alla massima correttezza istituzionale e alla disponibilità nei confronti degli interlocutori del governo. Non erano interlocutori, ma soltanto comizianti, senza alcun senso di rispetto delle istituzioni che rappresentano. Il sottosegretario Palma si è abbandonato alla pura propaganda in un ignobile crescendo di esaltazione dell'azione governativa sull'immigrazione. Siamo rimasti a bocca aperta, perché finito il comizio si è alzato per andarsene via. A quel punto lo abbiamo anticipato togliendo il disturbo noi, oltre alle fasce tricolori. Se ritorneranno saremo come sempre disponibili al dialogo e a parlare di problemi veri, come i treni dei pendolari, le misure necessarie per i distretti industriali in crisi e l'autostrada dei due mari, solo per dirne alcuni". Francesco Nitto Palma è un nome che evoca "impunità". Già, forse qualcuno lo avrà dimenticato, ma quanto sta provando a fare solo adesso Margherita Boniver, l'ex magistrato aveva già tentato di farlo nel 2003, depositando alla Camera un testo che riproponeva l'immunità parlamentare. "Se oggi un processo dura dodici o tredici anni, sarà un dramma attenderne altri due o tre?". Lo chiedeva Nitto Palma all'epoca, ancora inconsapevole del tentativo dichiarato di creare il processo breve o meglio processo morto, di un futuro governo di cui avrebbe fatto parte. Nella scalata di Nitto Palma al successo politico fondamentali le tappe nelle commissioni farlocche su Telekom-Serbia e sulla tragica vicenda della morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin.